PER LA SOLENNE

APERTURA DEL CORSO SCOLASTICO

1861-62

DISCORSO

DELL' AB. AGOSTINO ANTONIO GRUBISSICH

DIRETTORE DELLA SCUOLA TECNICA

PUBBLICATO

PER CURA DEL MUNICIPIO

COMUNITÀ DI CASTELLAMONTE

IVREA

TIPOGRAFIA DI F. L. CURBIS

1861.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
66
CASTELLAMONTE

PER LA

SOLENNE APERTURA

DEL CORSO SCOLASTICO 1861-62

DISCORSO

DELL' AB. AGOSTINO ANTONIO GRUBISSICH

DIRETTORE DELLA SCUOLA TECNICA

PUBBLICATO

PER CURA DEL MUNICIPIO

IVREA

TIPOGRAFIA DI F. L. CURBIS

1861.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

DISCORSO

Voi beati, Signori, che, una volta conquistate le franchigie di un libero e civile governamento, le vedeste commesse nelle mani di tale un re, il quale, — singolare miracolo tra' suoi pari! — meritò dalla voce del popolo, infallibile come quella di Dio, il predicato raro di GALANTUOMO! E lo è daddovero, egli, che, redato dal padre il tricolore sacro d' Italia, lo tenne sempre coraggiosamente inalberato, a dispetto dei tiranni frementi d' intorno; e all'ombra di quel vessillo benedetto sorgeva a propugnare i diritti della sua patria, non pure nelle vocali aule dei diplomatici parlamenti, ma nei campi insanguinati delle

battaglie. Nei quali quant' egli possa, quanto, animati dallo esempio di lui, gli agguerriti valorosi della Cernaja, diranno ai posteri le memorie di Montebello, di Palestro, di Sammartino. E dirà la storia dei mille, che, guidati dal genio del Cincinnato nizzardo, operarono i prodigi, direi quasi incredibili, di Palermo e di Capua. Deh, Signori, che Dio vi scampi dal vedere mai volgere in peggio sì gloriose vicende e sì liete; per le quali, non solamente voi vivete liberi in libera terra, ma sì ancora chiamaste a parte di tanta gioia ben diciotto milioni di fratelli, sino ieri frementi sotto il ferreo giogo d' esecrata tirannide.

Il quale, oh se sapeste come pesi tremendo sull' uomo che sente e sa! Imaginate infatti questo vostro giardino rallegrato dal sorriso di Dio, manomesso per istupida barbarie di leggi; e le sue contrade contaminate dallo scalpito di fanti e di cavalli stranieri; e i suoi figli vestiti a forza dell' assisa maledetta di sgherri. Fingetevi le città vostre funestate da bargelli e aguzzini, da carceri e da patiboli; e gli amici e i fratelli imprigionati e percossi a verghe per un accento, per un pensiero; e le vergini e le spose laidite dagli osceni abbracciamenti di una soldatesca briaca. E infrattanto che cotesto martirio vi tortura l' anima dolorosa, guai che un sospiro vi si sprigioni dal petto! però che un popolo infame di

spie, cogliendolo al varco, lo darà in mano a un sicario; il quale, sotto nome di giudice, stuprando la giustizia e la verità, convertirallo in crimenlese, da cacciarvi a marcire per anni fra le gelide brume del norte in qualche orrido castellaccio diserto. E non altra via di salvezza, tranne che l'esulare, lontano dalla terra nativa! E allora, quand' anche la squallida miseria non vi perseguiti, nè il dente della calunnia non vi dibrani, se non altro, vi peserà tremendo sull'anima il sospiro della povera madre ottuagenaria, la quale trepida di morire sconfortata del bacio estremo del figlio ultimo che le resta, avvegnacchè tra loro si frapponga l'inesorato fantasima d'una capitale sentenza. Oh, credete, Signori, credete a me, il quale sciaguratamente ho dovuto bevere sino all'ultima feccia l'amaro calice, gli è dolore cotesto che non ha pari.

Ma pensando a sì fatte cose vi tornerà agevole divinare quale e quanta riconoscenza io professi per voi; i quali me, non chiedente, veniste a cercare nella oscurità dell'esilio, per offerirmi nella vostra terra ospitale una nuova patria, nella cortese gentilezza del vostro affetto un compenso alla perdita dei congiunti e degli amici degli anni primi. Abbiatevi impertanto, Signori, quelle azioni di grazie che io so e posso maggiori, e che mi sgorgano — credete — dal

cuore. Quanto a me, procurerò di provarvelo meglio che con parole, tutto me medesimo adoperando nello educare i vostri figliuoli, che vi piacque di commettere alle mie cure. E dappoichè al santo e nobile ministero vuolsi ch' esordisca la mia parola, accoglietela, prego, benignamente; non per gli ornamenti che senza meno le mancheranno, ma in veduta dell' affetto sincero che me la detta.

Quando la eterna mente inspirava nell' argilla organata quell' anelito potente di vita che la fa regina dell' universo, non pure la dotava della ragione, ma sì ancora della potenza di più e più sempre perfezionarla. E però l' umano intelletto, non potendo reagire alle leggi di una eterna e indeclinabile provvidenza, anche abbandonato a stesso, dovrebbe per assoluta necessità inoltrare di giorno in giorno. Allora dunque che altri parla dei progressi del secolo, non discorre altrimenti di cosa immaginaria, utopistica, accidentale, ma sì bene di un fatto, reale, incontrastabile, necessario. Il quale non può a meno che non cagioni nuovi desideri e bisogni; avvegnachè gli appetiti e le esigenze nascano e si trasmettano, secondo che l' intelletto mostra una od un' altra cosa come più o meno buona e desiderabile. E per ciò che l' uomo è creato per la società; per ciò che i suoi

pensieri, gli affetti, le passioni, ogni cosa tende ad espandersi: impossibile è impedire che il progresso eserciti una immensa influenza sulla costituzione sociale e politica. Se dunque l'azione di esso negli ordinamenti politici è inevitabile; e se d'altra parte a chi sta loro in cima incombe la cura di preservarli da ogni fatale sovvertimento: seguita che debba essere loro cura principalissima, assennatamente dirigerlo e impedirne l'aberrazione. Concedere infatti o tutelare ad un popolo libere instituzioni, promuoverne il materiale e il civile benessere, è santa cosa; ma inutile, se quel popolo non s'istruisca a mantenere e sviluppare il benessere che gli si accorda. Onde universale sentenza in ogni tempo fu quella che reclamava per la istruzione le cure principalissime dei governi e dei municipi. E conviene anche dire a giusta lode del vero, che la più parte municipi in Italia ha mostrato col fatto d'intenderne la importanza; ed ha conseguentemente profuso danaro e cure pel pubblico insegnamento. Ma con ciò si raggiunse per lo passato lo scopo, di conseguire l'ottima delle instituzioni? Doloroso a dire, Signori, ma pure bisogna dirlo: non si raggiunse. Certo che lodi — e molte — voglionsi tributare a molti valentissimi insegnatori, dei quali — grazie a Dio — non fu mai penuria nella classica terra d'Italia, anche quando altrove

non era che barbarie e tenebra d' ignoranza. Onde che, quand' io affermo la pubblica istruzione giacersi, non intendo già dire che maestri e allievi egregi non ci abbiano. La vivacità dell' ingegno è patrimonio, del quale Iddio dotò gli Italiani; nè la grettezza dei metodi non potrà diseredarneli mai. Tutto questo però non ne renda ciechi alla oscurità che offusca generalmente le scuole, alle pastoje che inceppano tanti intelletti potenti a nobile ed alto volo, alla onnipotente pedanteria di tanti indotti e indocili insegnatori.

Ora, d' onde avviene egli, che, a malgrado di tante cure e di tante sollecitudini, per le ragioni dette e per tante altre più, il cresciuto progresso cammini tutt' altro che di passo pari colle politiche istituzioni? La perfettibilità della mente è dono, di cui l' Eterno ha voluto arricchire la sua creatura; epperò non può nè deve tornare che profittevole alla umana famiglia: a somiglianza di fiume, che, placido scorrendo pel campo, irrigalo e lo feconda. Ma se altri, malcauto, l' ostruisca o disalvei, non deve incolpare che sè medesimo della torbida piena che irrompe e abbatte, che dilaga e impaluda. Onde che, se il progresso, o — a dire più veramente — quello che ne mentisce le apparenze ed il nome, torna pregiudizievole, di coloro è la colpa, i quali, o per voluta ignoranza si attentano soffocarlo, o per viziata istruzione lo

fuorviarono. E adesso, guardando a noi, credo di poter affermare con sicurezza, l'insegnamento essere sino a quì stato guasto, parte per difetto intrinseco del sistema, e parte anche — nè la minore per avventura — per la esecuzione affidata, quando a nullità conosciute universalmente, e quando a rinomanze vergognosamente bugiarde. Nè il richiamare la vostra sapienza, Signori, ad avvertire a cotesto, non è peccato d'improntitudine nè l'orgoglio; massime quando voi stessi dimostrate implicitamente col fatto di convenirne: e d'altra parte è debito, che il bene della patria e della generazione crescente, la quale dovrà popolarla, indeclinabilmente m'impone. Cessi Dio ch'io voglia quì rivelare l'altrui nudità; ma credo che ci sia modo di accennare agli sconci, risparmiando tutto insieme l'altrui decoro. Il quale se anche fosse carpito, vuolsene lasciare alla pubblica opinione il giudizio, non farcene noi al cospetto del pubblico laceratori. Sia pure che il lupo abbiasi a discacciare dall'ovile, che la cornacchia spennare delle penne del pavone che veste; ma non sarà vero di manco, tutto questo potersi fare — e doversi — salvo sempre il rispetto a noi medesimi dovuto e ad altrui. Per la qual cosa, passandomi di leggieri intorno a quello che toccherebbe delle persone, concedetemi — prego — qualche più diffusa parola, rispetto ai metodi.

Della erroneità di quello sino a poco fa tenuto nello istruire, basta a convincerne il fatto. E veramente, a che cosa i municipi intendessero colla istruzione, ciascuno sa; se quell' intento lo abbiano ottenuto, ecco vedono. Senza però cotesto; se si prende a esaminare quel metodo, ci parrà quasi impossibile nol trovare mostruoso. Ogni sollecitudine intesa a coltivare l' ingegno; alla informazione del cuore, nessuna. E quello, distratto in tanti oggetti moltiplici e divergenti, per la naturale sua limitazione, impossente a digerire ciò che gli si voleva far comprendere a forza. La mente, oppressata da mille cognizioni, disparate, sconnesse, manchevoli, ripetute, incapace di trasmettere nutrimento sodo agli affetti; solo gonfia di uno sterile orgoglio. Di tutto ciò che sarà probabilmente necessario nella pratica della vita, non si consulta; ogni studio, su quello che possibilmente potrà giovare. Il normalotto della campagna dunque sa di grammatica ragionata, come Dio vuole; ma non sa l' uso del vomero, non la fattura di un plaustro. Il ginnasista impara le istorie di Egitto e di Babilonia, traduce Omero, legge Virgilio, declama Dante; e non sa la istoria della sua patria, non sa scrivere una lettera alla famiglia. La religione, insegnata siccome scienza, non inspirata siccome fede; conosciuta, ma non creduta; eloquente al pensiero,

ma muta al cuore. Quale maraviglia impertanto, se torna inutile così fatta coltura; se i lumi non corrispondono ai mezzi; se gli occhi si aprano, solo per conoscere i mali che abbiamo da costa e sospirare i beni che sono lungi? Quale maraviglia, se le tenere menti, avvezze a esaminare precocemente, ammettano il dubbio, adolescano alla miscredenza, mettano capo all'indifferentismo, nella religione egualmente e nella politica?

Altro vizio — e non meno grave — la eguaglianza della coltura nelle varie classi sociali. Se la provvidenza stabiliva la disparità delle condizioni, a seconda delle naturali suscettività, sarà egli permesso di conturbarne l'ordine impunemente? Che ci guadagnerà l'agricoltore, l'artigiano, il famiglio, dopo avere imparato a leggere romanzi e poemi, dopo avere libato al calice di Urania e d'Erato? Sarà egli più felice, sarà migliore — ciò che più monta — dappoichè per tanti anni fu travestito da damerino? Quando torni alla gleba e all'officina chi ha stillato il cervello per anni ed anni nei ginnasi e ne' licei, che non ha poi nè i mezzi nè l'ingegno di compiere; quando ci torni col capo rimpinzato di cento sprazzi scientifici e letterari, di mille termini vaghi di giurisprudenza e di medicina; dopo essere stato messo in posizione di giudice e di legislatore delle

prerogative della chiesa, dei troni, dei popoli; dopo essere addottorato nel declamare contro il dispotismo, l' assolutismo, il pretismo; dopo essere divenuto professore di liberalismo, di socialismo, di comunismo: quando costui — dicevo — torni alla gleba ed all' officina — se pure abbia la degnazione di ritornarvi — sarà egli più saggio e più utile cittadino? E se a cotesto la sua pazza boria — come le più volte accade — ripugni, quale cittadino sarà egli mai? Dimandatene la risposta a quello strabocchevole numero di scioli orgogliosi che, gonfi della oltracotanza di una istruzione viziata, combattono contro alla prosperità vera della patria; la quale ha in essi altrettanti serpenti riscaldati nel proprio seno. I governi e le società si oppongono con ragione alle esagerate pretese di eguaglianza politica; ma bene a torto ne indagano la cagione fuori di sè medesimi, avvegnachè la eguaglianza della istruzione la ingeneri, facendo presumere una eguaglianza dell' intelletto, che non esiste. Laddove che, se questa folle presunzione non fosse, le moltitudini si starebbero contente alla eguaglianza civile, sola che sia dettata dagli eterni princìpi della giustizia. E non vogliate credere — ve ne prego, Signori — che io voglia difendere la causa della ignoranza, perchè impugni la universalità di un male inteso e su-

perficiale incivilimento; quando anzi a tutto altro fine intendono le mie parole. Le quali appunto combattono la universalità dei vecchi metodi di insegnamento, solamente per ciò, che portavano per inevitabile conseguenza la più grande e più fatale ignoranza: quella dei semi-dotti; mentre per lo contrario quella è coltura vera, la quale rende capace l'uomo di esercitare sua professione — qual ch'ella sia — con la pienezza delle cognizioni che le bisognano. E questa è che io vorrei fosse resa universalissima, questa che io contendo dover essere promossa con ogni cura.

Che vi abbiano in uno Stato sommi letterati ed artisti, che medici e giureconsulti dottissimi, cotesta è cosa ottima sicuramente e desiderevole; ma ben più desiderevole ed ottimo è, avere un popolo di agricoltori, di negozianti di artieri, civilmente e liberalmente istruito. E il popolo non frequenta ginnasi, non popola università, non va oltre il limitare di quelle prime scoluzze che gli sono sempre e in ogni luogo accessibili. Per la qual cosa, io non ho mai saputo rendermi la ragione, per cui, mentre tanta cura si metteva in ogni Comune a moltiplicare le scuole, punto o poco si pensasse a renderle popolari. Imperocchè ho veduto moltiplicare sterminatamente il numero degl' istituti, cotesto è il vero; ma non credo che ad educare il popolo da bello senno, il solo

numero basti. Altre, e ben altre cose ci si bisognano; le quali, sino poc' anzi, che non ci fossero, è pur troppo la verità. Di cui, sebbene potessi addurre in prova di molte cose, mi starò contento a dirne solo una, che però ne vale più mille, guardata al fatto. Da molti anni in poi, non è borgo, non è villaggio — dicevo quasi — che non abbia sua scuola; non è forse rustico non è garzone, il quale non vi sciupasse tempo e fatica assai; ma da tanti anni abbiamo noi migliorato per questo il popolo? Certo se ad essere migliore, più incivilito, basti sapere leggere, scrivere, far di conto, biascicare paragrafi di grammatica, di catechismo, sarebbe forza di confessare, che noi siamo migliori, più inciviliti dei nostri padri; ma sino a tanto che base d'ogni popolare istruzione si abbia a considerare la morale, il buon senso, la economia, ella diventa tutt' altra cosa. Oh sì, Signori! Quando, tratti alla forza dei fumanti vapori, noi ci veggiamo fuggire dinanzi le terre, colla rapidità delle nubi incalzate dalla tempesta; e solchiamo i flutti degli oceani frementi, o le cristalline acque dei laghi: quando imprigioniamo il raggio del sole, per costringerlo a fissare sui metalli i contorni degli oggetti e le tinte; o la scintilla del fulmine, perchè trasporti sull' ala di fuoco il pensiero parlato: quando — forse tra poco — ci sarà dato di coman-

dare all'anima umana d'isolarsi dai sensi, per divinare profetando — per quanto a creato intendimento è concesso — il futuro: oh sì, Signori! andiamo lieti dei progressi e dei lumi del nostro secolo, che ne abbiamo ben d'onde. Ma tuttavia, dopo questo, chi guardi al popolo, a pochi passi fuori delle città, vede con dispiacere, avere lui molti degli antichi suoi pregi perduto, pochi o nessuno di nuovi acquistando. Pressocchè da per tutto la morale peggiorata; la economia discomposta; la mente, progredita in veduta della estensione, regressa in quella della profondità. Che se, a malgrado di tanti studi, quest'è pure un fatto innegabile, gli è dunque forza concludere: la istruzione popolare avere bensì fatto un cammino lungo; ma, per essere fuorviata, non avere potuto aggiungere alla sua meta. E vaglia la verità: mai tanto frequenti, quanto sono adesso, le scuole, mai tanto numero di giovani a frequentarle; ma se poi meritino di essere chiamati studenti, non saprei dire; certo però a corso compiuto, ce ne hanno di molti, dei quali si pena a credere che studiassero mai. Epperò, se gli avi potessero levare la testa dalla polvere dei sepolcri, a vedere la frequenza degli accorrenti per dovunque alle scuole, a vedere la moltitudine delle fronti inghirlandate di alloro, ci benedirebbero al seme della dottrina che

ci legarono; della quale, farebbero stima, copiosissima essere fruttata la messe. Ma temo forte, che, volendola cogliere, e vedendo le bucce essere a mille tanti che i grani, e' si ricorcherebbero sdegnosamente nella polvere abbandonata. Pochi erano i dottori, e' letterati nei vecchi tempi, molte le lettere e la dottrina; oggi, sono senza numero letterati e dottori, ma dottrina e lettere vi corrispondono? Quando leggiamo nelle istorie, ben quattro volte la Italia essere stata a tutta Europa maestra di ogni scibile umano, e poi veggiamo che ai nostri giorni, in molti rami di scienza, mal può durare la gara cogli antichi discepoli, siamo costretti a dubitarne d' assai. Che la natura ci abbia diseredati del suo sorriso? che i nostri soli siano divenuti impossenti a fecondare gl' ingegni? che il nostro cielo sereno, le nostre onde azzurrine sianò sfruttate d' inspirazioni sublimi? Nò, per Dio! non è vero; e però del deplorabile decadimento altrove è gioco forza investigarne le cause. E queste io penso di poterle principalmente ridurre a quelle due, delle quali fin quì ho discorso: progresso e metodo.

Essenziale condizione di vita egli è il moto; e i popoli hanno anch' essi loro vita al pari dell' individuo: onde rimanere immobili e stazionari non possono. Di quà, svilupparsi, nel procedimento dei tempi, anche nelle classi che vituperosamente chiamavano abiette, la

coscienza della dignità dell'anima umana, che Dio creava a su' imagine; e però il desiderio e il bisogno di rivendicarsi a maggiore onoranza. Di che, vedendo poco meno che sbarrata ogni strada, quando l'oro o gl'impieghi o una ingenua professione non le schiudesse, ecco un torrente di anime, parte sveglie e parte ambiziose, precipitare nelle scuole che sono strada agl'impieghi, alle professioni. E le une, foggiate a questo dalla natura, percorrerla con onorevoli risultamenti; le altre — che sono anche le più — divorarla a furia, con discorde rombazzo, con grande rovina, ma tuttavia toccare anch'esse la meta. Della quale cosa quale siano le tristi conseguenze, per rispetto al sapere, ho toccato; e troppo più lungo discorso ci si vorrebbe, dove si volessero divisare le gravi disavventure sociali che ne derivano. Non accade però di farlo con voi, Signori, che ne siete convinti; e però vi adoperaste di sodo a mettere un'argine a quella torbida piena, concedendo alle classi industriose ed agricole una parte proporzionata di sociale onoranza, e aprendo loro una scuola da potere onorate e fruttuosamente percorrere. E voi vedrete che la gioventù vostra, di codesto contenta, delle muse e degli allori non piglierassi pensiero al mondo; ed anzi vi saprà grado di essere francata alla lunga tortura scolastica, più dannosa ancora

della stessa ignoranza, avvegnachè la istruzione falsata sia assai peggio della mancanza assoluta d'ogni istruzione. E la patria anch'essa ve ne saprà grado e grazia; avvegnache oggi le bisogni di avere una generazione d'integri cittadini, in luogo di quella moltitudine di uomini da mezzo sillogismo che le davano le vecchie scuole, colla mente costipata di cognizioni indigeste. Per la qual cosa il vostro nome, Signori, viverà benedetto nelle generazioni venture, le quali della sapiente vostra opera ne coglieranno copioso il frutto.

Adesso, ch' io vi dica, Signori, quale dovrà essere, per mio avviso, la istruzione che non daremo alla gioventù e al popolo che ci affidate. Municipio che cerca il bene, e voglia sicuramente raggiungerlo a mezzo della istruzione, deve anzi tutto volerla conformata all' indole e alle condizioni dei tempi: fare il contrario, non potrebb'essere che demenza o ironia; e il pur pensarlo di voi, tornerebbe il medesimo che recarvi imperdonabile ingiuria. Voi che tanto spendete e vi adoperate per essa, non potete che volerla, innanzi tutto, libera e nazionale; nè noi — parlo con sicurezza anche a nome degli onorevoli miei colleghi — nè noi avremmo accettato lo incarico, dove non avessimo potuto metterne i cardini,

tutto liberi ed italiani. Questo voglio aver detto nella doppia intenzione, che coloro i quali dovranno cooperare con me a sopraedificare su queste basi, veggano quanta responsabilità si aggravi sopra di essi, e quanta fiducia il municipio ha voluto mettere nella loro onestà. Nè di questa io non dubito — l' ho già detto — anzi ne sto sin d'ora in faccia vostra mallevadore; ma la mia fiducia in loro, mi dà — spero — il diritto, di dire una franca parola, quantunque volte il bisogno se ne presenti. E il bisogno sorge adesso precisamente, che il momento è venuto di mettere mano all'opera; laonde io mi confido, che quantunque uscita di basso loco, perchè sacra al giusto e al vero, sarà ascoltata di buon volere.

Divisare per filo e per segno il metodo d' impartire la istruzione della quale è parola, voi vedete bene, Signori, che non è impresa da condurre a termine in un discorso; nè d' altra parte non è bisogno, bastando solo al presente che il disegno se ne tracci per sommi capi. Noi abbiamo — grazie a Dio — la ventura di vivere in una libera patria; nella quale, data a ogni uomo del popolo la eguaglità dei diritti civili, sommamente importa che tutti e li conoscano e sappiano temperatamente farne uso; senza che, la legge tornerebbe vana per la ignoranza, o per misuso pregiudicievole. Arrogete, che

potendo e dovendo ognuno prendere qualche parte nell' amministrare la cosa pubblica, questa ne risentirebbe immenso danno dalla popolare ignoranza. Nè giova dire, la somma delle cose essere posta in mano agli eletti, i quali sempre voglionsi presumere colti; conciossiacchè, se ineducati siano coloro che li devono eleggere, la scelta può cadere agevolmente su tali, i quali a pezza non siano idonei alla gravità dello incarico. Tanto più, che all' atto della elezione, in popolo inculto, di leggieri può avere luogo l' ambito, la corruzione. Per la qual cosa devono curare egualmente la nazione e il governo, che la popolare istruzione torni, al più possibile, conveniente. Quella, perchè i sommi interessi suoi non vengano in mano di tristi o imbecilli, i quali per inspienza li guastino, o li tradiscano per nequizia; questo, perchè alle azioni sue non ne vengano ostacoli o inceppamenti. Io non voglio dire con questo, che s' abbia a fare tutto un popolo di dotti o giurisperiti, ma solamente mostrare, che a tutto il popolo vuolsi dare una istruzione, proporzionata alla importanza civile ch' egli ha, alla parte che nel maneggio delle cose pubbliche deve prendere. E però che tutti sono chiamati ad avere parte in coteste, tutti ancora sappiano quel tanto, che basti a farlo con coscienza ed assennatezza. Del rimanente, altra vuol essere la istruzione

dello scienziato, dell' artista, del mercatante, ed altra quella del navigatore, del meccanico, del contadino. Abbia dunque ciascheduno la propria, informata dai bisogni della sua vita futura. Ma qualunque ella sia, badi alla sostanza più che alla forma, più alla pratica che alle vane teorie; sopra tutto non si scompagni mai dalla educazione, e non dimentichi mai: tutti i rami dello scibile umano avere un solo tronco, una sola radice, e conseguentemente dover produrre un medesimo frutto: la prosperità della patria; dover condurre a un centro comune: la carità.

Ora, egli è nelle scuole che si forma l' intelletto ed il cuore della generazione crescente; è là che si alimentano i timori e le speranze dell'avvenire. I timori, — dico — e le speranze della più capitale importanza; conciossiacchè, grande improntitudine sarebbe credere, tutta la vita doversi limitare al presente, e per questo non curare della dimane; e la vita dei popoli non si conta per giorni. Per la qual cosa, ogni ottima instituzione anderà perduta sicuramente, e la società — per quantunque bene ordinata — tornerà a conturbarsi, dove una convenevole istruzione non insegni alla gioventù vera e soda sapienza. La quale, guai se giovani non apprendano nelle scuole, guai se da quelle non escano ajutati da sicuri criteri di

bene fondata dottrina! Si vergogneranno della propria ignoranza, e — per vincerla — si vorranno educare alla facile scuola dei dizionari, delle enciclopedie, dei giornali; avremo un diluvio di scioli e di semidotti, i quali sono la peste delle lettere e delle scienze non solamente, ma sì eziandio della società tutta quanta. Della quale verità, se mai bisognasse cercare le prove, e' non accaderebbe logorare la mente, cercandole nelle istorie di tempi e luoghi da noi remoti; avvegnachè un Paese a noi prossimo, alla età dei nostri padri, ne vedesse di troppe, e di troppo terribile persuasione. Torrenti di sangue allagare la terra più gentile d'Europa; la testa di un re, che i suoi stessi nemici, pur tuttavia deplorandone la debolezza, non di meno confessano santo, tronca su di infame patibolo; una vile prostituta incensata sugli altari di Dio; la impudica figliuola dei Cesari, con adulterini abbracciamenti, popolare di bastardi una reggia non sua, tanto che il leopardo divorava lentamente le viscere del Prometeo imprigionato sullo scoglio remoto, e la bicipite grifagna del padre logorava corpo ed anima all'unico nato ch'ella ebbe da lui. E peggio ancora sarebbe adesso, dappoichè, per la libertà conceduta alla stampa, ogni fazione politica e religiosa può dare fuori suoi testi, i quali spiegano lo scibile a seconda delle su' idee. Inno-

centi cose — se non ridevoli — quando caschino sotto gli occhi di una nazione educata alla scuola di una soda sapienza; ma d' altra parte feconde di funestissime conseguenze, se il popolo sia digiuno d' ogni istruzione; peggio, se guasto nelle radici da una viziata.

Affinchè dunque la nostra non riesca tale sicuramente, dove anderemo noi ad attingerne le norme? Io premetto anzi tutto, di professare la dottrina di Göthe, il quale intravvedeva la aurora di una nuova letteratura, che nessun popolo potrà dire sua, però che tutti saranno concorsi a formarla. E quì sotto nome di letteratura intendo parlare di tutto lo scibile; il quale io credo che coll' andare del tempo debba pigliare da per tutto una indole somigliante, salvo la varietà di che il genio saprà improntarlo. Io non sono di coloro, i quali credono, la fisonomia delle letterature cui dicono nazionali dovere necessariamente differenziare per effetto della diversità del cielo e del suolo; ma sì invece sono persuaso, che le si improntino dai costumi, dalle leggi, dalle abitudini, dai bisogni. E però tengo siccome certo, che il progredire dell' incivilimento, in quella guisa che viene scemando le differenze, le quali in tutte sì fatte cose correvano da nazione a nazione, così egualmente verrà togliendo le discrepanze delle varie letterature.

Onde, il vaticinio di Göthe, io penso che sia presto per essere tradotto in fatto, e per passare, come tale, nella eredità della storia. Ed anche chi conosce i procedimenti delle varie letterature, a costui non è bisogno di ricordare, come lentamente si venissero digrossando, con quanta pena si avvicinarono alla perfezione quelle che hanno voluto vivere in se stesse isolate. E a volgere intorno lo sguardo ne troveremo agevolmente di molte, che tuttora sono bambine, per questo appunto, che nulla appresero, o poco, dalle più provette e più culte. Ma quando un popolo sa fare sua la sapienza delle nazioni più addottrinate, allora ei corre con franco passo; come i romani quando ebbero attinto dai greci, come noi, quando dai latini e dagli orientali. Il modo migliore impertanto che si offerisse a sollecitamente promuovere il perfezionamento della nostra letteratura, sarebbe questo precisamente: abbracciare quanto importa la vasta sapienza di tutta Europa. Obbligarci a dover poi tradurre in italiano cotesto sapere vasto, io non nego, che ci renderebbe ancora per alcun tempo non altro che traduttori e pedissequi, o poco più, tranne rari. Ma da buono traduttore ed emulatore non c' è grande intervallo; chi poi sappia degnamente emulare gl' ingegni sommi, costui non pena molto a fare, e a fare bene, da sè. Ma, lasciando stare che la comune lettera-

tura, per quantunque vicina, tuttavia, per ora, non è ancor che futura; dico, che, anche a cosa avverata, il metodo della istruzione non potrà, non dovrà essere uniforme tra popoli d' indole che sia diversa. Quando anche una sia la dottrina, vario sarà il modo di apprenderla; e in questo, la mitezza del cielo, il sorriso dei campi, la brezza della marina, la elasticità della fibra, il bollore del sangue, tutto esercita sua influenza, a tutto deve porre mente l' istitutore. E tutto questo essendo tra noi e gli altri popoli diversissimo, ne consegue, che i sistemi loro d' insegnamento non ci si potranno attagliare mai, senza modificazioni e riforme. Tanto è ciò vero, che il forestierume dei metodi voluto introdurre da qualche anno in Italia, quì ha prodotti effetti del tutto opposti. La letteratura, in Francia e in Alemagna ha fatto progressi, laddove che da noi, non voglio dire che sia in regresso, ma certa cosa è che molti nomi della generazione spenta e della cadente mi fanno invidia, e non so vederne gli emulatori.

A questi dunque, i quali dell' arte difficile dello insegnare sono venerati maestri, noi ci proponiamo, Signori di avere ricorso. E quanto frutto potremo attingere dai loro insegnamenti, si vede dagli allievi egregi che in passato hanno fatto. Gli altri, che a loro non si assomigliano, li lasceremo stare nel silenzio di

che sono degni, e quel silenzio sarà eloquente. Ne emergesse tuttavia qualcheduno: o il pudore lo costringerà a ritirarsi; o la costui sfrontatezza, il prevalente sapere degli altri, renderalla innocente. E di sapere sodo, maschio, profondo, grazie a Dio, non fu mai penuria in Italia; e ne abbiamo sott' occhio la prova, nell' egregio uomo che alle nostre fatiche presiede; l' abbiamo in voi, che quì sovra luogo le confortate di benevolo incoraggiamento. E noi, Signori, dove la pochezza nostra a quando a quando mostrerà di richiederlo, a voi avremo ricorso. Vedere tutto il meglio, e sempre, e senza pericolo di ingannarsi, cotesto è proprio del solo Iddio; nè io sono sì oltracotante da volerlo presumere; e so ancora de' miei colleghi, che quanto più sanno, e tanto anche più sono modesti: onde ai lumi e ai consigli vostri faremo tutti onesto accoglimento, ne sono certo. Non dubitate che inalberiamo per istizzita boria o per misera gelosia. Voler credere, che a tanto basse passioni sacrifichiamo l' utile della patria e le speranze della cara gioventù che ne cresce d' intorno, cotesto sarebbe un disconoscerci, ingiusto. Essere tutti architetti e fabbricatori indipendenti, noi sappiamo bene che gli è impossibile, senza rinnovare lo spettacolo miserabile di Babele; ci basta, tutti recare il nostro grano di sabbia, per la erezione dell' edifizio

comune. E quando ei sorga splendido e bello, e tale da essere degno del nome italiano, giusta gioja sarà per noi, vederci adoperati i materiali da noi stessi ammaniti. Che se pur anche i nostri, per sovrabbondanza di meglio, fossero stati messi da banda, non ci lasceremo vilmente scoraggiare o superbamente indispettire dall'amor proprio; ma sì a ritroso ci esalteremo, a vedere quanto sia ricco e inesausto il genio d' Italia nostra. E sarà gioja più grande tanto, quanto il giusto orgoglio nazionale è più nobile della superbia egoista.

PROSPETTO

DEL

PERSONALE ADDETTO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

NEL

COMUNE DI CASTELLAMONTE

COMMISSIONE MUNICIPALE

sopra gli Studi.

Presidente: il signor avvocato Antonio Talentino, assessore municipale.

Consiglieri: il signor farmacista Costantino Cima, assessore municipale aggiunto; e
il signor Giuseppe Felizatti, assessore municipale.

CORSO SPECIALE TECNICO

Direttore degli studi: l'abate Agostino Antonio Grubissich, consigliere concistoriale, professore emerito di Belle-lettere, socio degli atenei di Venezia, Treviso e Bergamo; delle accademie: di Religione cattolica, della Immacolata Concezione, dei Quiriti, della Tiberina, e dell'Arcadia, di Roma; della Olimpica di Vicenza; dei Concordi di Rovigo e di Bovolenta; delle società storiche di Gratz e d'Innsbruck; della storico-archeologica di Zagabria; e dell'agronomica di Spalato.

PROVINCIA DI TO

Direttore spirituale: il M. R. signor don Giambattista Mattè, arciprete di Castellamonte, vicario foraneo per l'ill.mo e rev.mo mons. vescovo d' Ivrea.

Professori titolari: di Lettere italiane, Geografia e Storia pel II e III corso: il M. R. don Agostino Antonio Grubissich, anzidetto;

Di Scienze naturali e matematiche: il signor ingegnere Giuseppe Cappello, già professore del collegio militare di san Luca a Milano;

Di Disegno e Calligrafia: il signor Giuseppe Franzè, membro onorario dell'accademia albertina di Belle-arti, professore emerito della scuola comunale di Torino.

Professori incaricati: di Lettere italiane, Geografia, Storia e Matematiche elementari pel I corso: il signor geometra Giovanni Crotta, maestro elementare superiore, professore di Grammatica latina, direttore emerito delle scuole serali pel reggimento cavalleggieri Saluzzo.

Di Lingua francese: il signor Giovanni Minellonno.

Professore per gli esercizi militari: il signor Giovanni Crotta, suddetto.

Assistente: il signor Bartolommeo Grosso, già furiere nel V di linea, decorato di due medaglie al valor militare nella campagna 1859.

Bidello: Giovanni Bassino.

SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE

Direttore: Il signor Giovanni Andrea Marta.
Maestri: della IV classe: il sig. Gio. Andrea Marta, sudd.
» della III classe: il sig. Carlo Giuseppe Cappo.
» della II classe: il sig. Giambattista Alberto.
» della I classe, sezione superiore: il sig. Giambattista Nigra.
» della I classe, sezione inferiore: il sig. Tommaso Francisco.
Bidello: Giovanni Bassino, anzidetto.

COLLEGIO-CONVITTO

Consiglio di Direzione

Presidente: il sig. avvocato Antonio Talentino, anzidetto.
Vice-presidente: » abate Agostino Antonio Grubissich, id.
Consiglieri: » Costantino Cima, id.
» » Giuseppe Felizatti, id.
» » Giovanni Crotta, id.
» » Gio. Andrea Marta, id.

Consiglio d'Amministrazione

I signori: Giacomo Pianetti, vicesindaco.
» Costantino Cima, suddetto.
» Giovanni Crotta, suddetto.

Direzione interna

Rettore:	il sig.	Giovanni Crotta,	suddetto.
Vice-rettore:	»	Gio. Andrea Marta,	id.
Direttore spirituale:	»	M. R. Arciprete,	id.
Censore di Disciplina:	»	Carlo Giuseppe Cappo,	id.
Istitutori:	»	Bartolommeo Grosso,	id.
»	»	Gio. Battista Colombo	id.
»	»	Antonio Vachino	id.

SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE

Direttore: il M. R. signor arciprete, anzidetto.
Direttrice: suor Clotilde Borghesio, superiora delle figlie della carità.
Maestre: della IV classe: la signorina Anna Raimondi.
» della III classe: suor Agostina Cafferata.
» della II classe: suor Agostina Cafferata, suddetta.
» della I classe: suor Vincenza Rotta.
Assistente, per la sezione inferiore: la signorina Anna Torrero, educanda.
Bidella: Maria Talentino.

ASILO INFANTILE

Direttore: il M. R. signor arciprete, suddetto.
Direttrice: suor Clotilde Borghesio, suddetta.
Maestra: suor Rosa Ripandi.
Assistente: suor Luigia Crova.
Inserviente: Maddalena Bornetti.

MAESTRI ELEMENTARI INFERIORI

nelle Borgate:

Di Santo Antonio — il R. don Giuseppe Datta.
Di Spineto — il R. don Giacomo Colombo.

MAESTRE ELEMENTARI INFERIORI

nelle Borgate:

Di Filia — la signorina Anna Quacchia.
Di Prepareto — » Serafina Enrietti.
Di Spineto — » Maddalena Panfietti.

PROGRAMMA

DEL COLLEGIO-CONVITTO

Il Comune di Castellamonte introdusse le più proficue innovazioni nel suo Collegio-Convitto, il quale per l'anno scolastico 1861-62 verrà PARIFICATO ai Governativi.

Questo Collegio, ai vantaggi che provengono dalla salubrità dell'aria e dall'amena varietà dei dintorni, riunisce eziandio quelli di una studiata economia e di continua e razionale disciplina.

La parte disciplinare del Collegio è affidato ad un professore col titolo di Rettore, nominato e stipendiato dal Municipio. Egli deve rispondere in faccia alle Autorità dello Stato del buono andamento del Collegio. — È coadiuvato da Istitutori, i quali dovranno fargli conoscere lo stato della rispettiva camerata, tanto rispetto alla condotta morale quanto al profitto.

Gl'Istitutori non dovranno mai abbandonare i Collegiali a sè affidati, nè in tempo di ricreazione o di paseggiata, nè quando si trovano al Refetorio o al Dormitorio.

La lingua obbligatoria nel Collegio è l'Italiana.

I Collegiali, in generale, frequenteranno le scuole pubbliche, elementari o tecniche, secondo il loro grado d' istruzione. — Coloro poi che amassero meglio percorrere gli studi Ginnasiali, o prepararsi agli esami per le scuole Militari di Asti, Milano, o Torino avranno un istruzione a parte, verso tenue retribuzione mensuale pei Professori a ciò destinati. Lo stesso dicasi per coloro che desiderassero di apprendere la lingua tedesca o inglese e la musica.

Il Convittore, nell' entrare, dovrà presentare la fede di Battesimo, quella della vaccinazione sortita con buon esito, o del sofferto vajuolo, ed un certificato comprovante gli studi già fatti.

Dovrà essere fornito di:

6. Camicie.
6. Paja di Calzette.
4. Paja di Mutande.
6. Moccichini.
6. Salviette.
3. Paja di Lenzuola.
4. Fodere per guanciali.
1. Coperta di lana e una trapunta.
1. Coperta a scacchi bianchi e bleu.
1. Letto da campo (branda) con Materasso e Guanciale.
1. Tovaglia lunga m. 3,50 larga 0,50 circa.
1. Posata di pakfong.
2. Pettini: l'uno fitto e l'altro rado.
1. Spazzola per gli abiti.
2. Spazzole per le scarpe.

1. Berretto secondo il modello per le scuole tecniche.
   Blouse e Calzoni per la state, alla foggia della Guardia Nazionale.
   Cappotto e calzoni bigi per l'inverno id.
   Cravatta nera ad uso militare.
   Daga con cinturino nero inverniciato.
2. Paja Scarpe.

Oltre di ciò avranno una sufficiente quantità di abiti da indossare nel Collegio. I quali tutti oggetti dovranno essere segnati colle rispettive iniziali del Convittore e col numero da fissarsi dalla Direzione.

I Convittori, oltre la colazione, avranno due pasti al giorno: il pranzo che consisterà in pane, minestra, due pietanze, frutta o formaggio; e la cena, che, in pane, minestra, una pietanza, frutta o formaggio; e 1|2 litro di vino al giorno.

La pensione intiera dei convittori sarà di franchi 35 mensili, comprese tutte le spese di bucato, stiratura, nettezza di scarpe, tagliatura di capelli, ecc, da pagarsi a bimestri anticipati — Vi saranno però anche mezze pensioni.

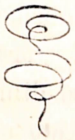
Le spese di libri, carta, riparature di abiti e scarpe, di medico e medicinali in caso di malattia, sono a carico della famiglia. — Il guasto arrecato a qualche effetto del collegio sarà riparato a spese del convittore.

Cessando un Convittore, di appartenere al Collegio, per fatto proprio, o per caso impreveduto — sia imputabile ad esso o meno — la rata di retribuzione anticipata, per le frazioni del mese, si devolverà al Collegio medesimo.

Se qualche Convittore vorrà restare al Collegio durante le

vacanze autunnali, vi sarà un accordo a parte tra il Rettore e i Parenti.

Chi per troppa distanza, o per altro impedimento non potesse presentare personalmente lo scolaro al Collegio, dovrà incaricarne persona apposita. — E chiunque ne sia il presentatore, questi dovrà versare di presenza l'importare del primo bimestre, e costituirsi mallevadore delle rate successive, apponendo la propria firma ad un esemplare del presente manifesto che gli verrà sporto. Questa sua firma varrà anche per l'accettazione del regolamento disciplinare interno, previa sua lettura.



AMM. PROV. DI TORINO
N° 17652
BIBLIOTECA